

Niente occupazione e scarsa cultura per le baby-mamme

Hanno tra i 14 e i 19 anni, vivono soprattutto al Sud e possono contare solo sull'aiuto delle loro famiglie

In Italia ci sono più di diecimila baby mamme. Hanno un'età compresa fra i 14 e i 19 anni, la maggior parte ha tra 18 e 19 anni, ma ben 2.500 di loro sono minorenni.

A renderlo noto è il dodicesimo rapporto sullo stato delle madri nel mondo di "Save the children", che è stato presentato ieri a Roma insieme ad una ricerca sul fenomeno delle "Piccole mamme".

L'82 per cento di queste madri adolescenti è italiana, contro un 18 per cento di baby-mamme straniere. A Milano e Roma il rapporto segue la tendenza della media nazionale ma a Napoli questa tendenza si inverte, qui le mamme *teen ager* italiane, o meglio, napoletane, sono più numerose di quelle straniere.

Il 71 per cento delle baby-mamme vive soprattutto nelle città e nei piccoli paesini del Sud o delle isole, circa il 60 per cento ha un marito o un compagno tra i 18 e i 21 anni. Solo una piccola parte, il 19 per cento, ha un lavoro, molte si sono fermate alla scuola dell'obbligo oppure si vedono costrette ad interrompere gli studi subito dopo la nascita del bambino. Per loro non è previsto alcun programma di soste-

gno o di inserimento sociale. Al contrario delle adolescenti inglesi (in Inghilterra il fenomeno delle baby mamme è molto più diffuso) che possono contare su forme di aiuto da parte del governo, loro possono far leva solo sull'appoggio della loro famiglia di origine. Quindi, quando la famiglia non è benestante per la giovane mamma si chiude ogni possibilità di continuare a studiare e a crescere.

La situazione a livello mondiale non è migliore. Ben 48 milioni di donne danno alla luce un bambino senza alcuna assistenza e le distanze che ancora separano i Paesi industrializzati da quelli in via di sviluppo sono abissali, sia nell'assistenza al parto sia sullo stato di benessere di madri e bambini.

Tra i primi dieci paesi in testa alla classifica, redatta da Save the children, ci sono Norvegia, Australia, Islanda, Svezia, Danimarca, Nuova Zelanda, Finlandia, Belgio, Paesi Bassi, Francia. All'ultimo posto c'è l'Afghanistan. L'Italia perde posizione e secondo quanto emerge dall'indice delle madri di Save the children il nostro Paese è scivolato dal diciassettesimo al ventunesimo posto tra i Paesi industrializzati.

Le cause principali dell'arretramento della

posizione italiana sono soprattutto i parametri relativi alla condizione della donna e al suo ruolo che ricopre all'interno della società a partire dalla scarsa presenza femminile in parlamento e nelle sedi decisionali del mondo politico ed economico, che è tra le più basse d'Europa, i servizi per la salute, il ricorso alla contraccezione, l'accesso all'istruzione e l'organizzazione del lavoro che risulta ancora condizionato e gestito da schemi e modelli maschili, se non maschilisti.

Il ministro per le Pari opportunità, Mara Carfagna, nel suo messaggio a Save the children in occasione della presentazione del rapporto sullo stato delle madri nel mondo e della campagna contro la mortalità infantile, ha affermato che: «Occorre proseguire sulla strada del potenziamento delle misure di sostegno alla maternità e all'occupazione femminile e dell'aumento dei servizi e delle tutele per le donne lavoratrici».

c.f.



*Il ministro
delle Pari
opportunità
Mara
Carfagna*

